

**LA PRESENTAZIONE**

*Mellone alle Cantelmo racconta una generazione di giovani di destra*

● L'educazione sentimentale e politica di una generazione tra sconfitte e disillusioni, dal Fronte della Gioventù ad Alleanza Nazionale, da Almirante a Fiuggi, da Fini a Berlusconi. Dalla speranza alla catastrofe. "Nessuna croce manca" è la nuova opera del tarantino Angelo Mellone (Baldini & Castoldi, 320 pagine, 16 euro, anche in ebook), giornalista, editorialista e dal maggio scorso capostruttura Rai. Il libro sarà presentato oggi a Lecce alle Officine



Cantelmo alle 18.30, sabato ad Andria alla libreria Mondadori e poi il 20 novembre a Palagiano e il 21 novembre a Ostuni. La storia parte da Taranto, alla fine anni Ottanta, con Claudio, Dindo, Gorgo e Chiodo - amici che frequentano il liceo, lo stadio, la sezione del Movimento Sociale Italiano - ragazzi che rappresentano il percorso di una generazione che ha fatto politica da destra, incappando in tante illusioni, speranze e delusioni.



**Cultura & Spettacoli**



**Il libro dello studioso**

Si parlerà anche dell'ultimo lavoro di Sergio Torsello nella giornata che gli viene dedicata oggi a Melpignano

di **Claudia PRESICCE**

Erano gli ultimi anni Novanta e i primi Duemila. La stagione dei primi flebili successi della riproposizione del tarantismo nel Salento venne salutata da molti con scetticismo, da altri con il solo orgoglio di chi ritrova l'espressione del suo paesello su un palco, da pochi con un'attenzione impegnata a capire che cosa stava succedendo davvero. Tra questi ultimi, con lo sguardo attento, ma anche severo, c'era Sergio Torsello (scomparso prematuramente nell'aprile scorso).



Era giovane allora, ma con le idee già molto chiare, anche se impopolari, utopiche, quasi scellerate. A lui, già allora studioso e giornalista caparbiamente concentrato su questi temi, importava poco in quel momento se improvvisamente il mondo si stava accorgendo della pizzeria. O meglio, da custode, quale da sempre si sentiva, di una storia preziosa capi che era il momento di lavorare ancora di più, come silenzioso e inascoltato aveva sempre fatto, per portare tutto sotto una luce culturale.

Va guardato alla luce di questa premessa l'ultimo suo



Una delle ultime tarantate, l'immagine risale agli anni Sessanta

**TORSELLO, TARANTISMO UN MONDO DA CAPIRE**

libro "Interviste sul Tarantismo" (Kurumuny; 12 euro) che verrà presentato oggi a Melpignano, alle 18.30 presso il Convento degli Agostiniani, nella serata a lui dedicata.

Sono interviste a studiosi e protagonisti del tarantismo che racchiudono l'ultimo quindicennio della sua vita e, anacronisticamente, il primo di quella riscoperta del tarantismo cui la sua breve vita è stata sempre protesa. C'è qui tutta la tensione emotiva di un uomo dallo sguardo circospetto che, come pochi altri, aveva capito che l'esaltazione musicale era importante, ma che il tarantismo non poteva ridursi ad una festa di canti, balli e luci. Una

convincione che cercò di applicare anche da direttore artistico della Notte della Taranta.

Quello che Torsello, nato nel '65 ad Alessano, giovane testimone e figlio di una cultura popolare che non aveva mai avuto voce in capitolo, voleva profondamente era far conoscere gli studi sterminati che il tarantismo aveva generato. Partendo dalla sua stessa voglia di approfondimento e conoscenza della tradizione popolare, cercava di allertare un territorio troppo spesso sordo, come il Salento era stato fino ad allora, a condividere i valori che aveva in seno. Ed ecco allora, ad esempio, il suo raccogliere la bibliografia che portava fino

a seri studi sul tarantismo di antropologi ed etnologi di paesi lontani, come in parte ha fatto anche in quest'ultimo lavoro uscito dopo la sua scomparsa. Bibliografia che non può che partire da Ernesto De Martino "La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud" del lontano 1961, come Torsello scrive, "il testo chiave per addentrarsi nella complessa fenomenologia del tarantismo".

Non a caso le dieci interviste riproposte in queste 160 pagine cominciano con quella a Chiara Gallini. Un nome che spesso appare accanto a quello di De Martino, del quale fu allieva e collaboratrice, e poi cu-

ratrice dell'ultima vendutissima edizione di "La terra del rimorso". Nell'intervista, che risale al luglio 2001, Torsello chiede a Chiara Gallini, che cosa pensa del fenomeno del "riuso" di alcuni aspetti della terapia, in una prospettiva completamente diversa da quella originaria (forse addirittura rovesciata, con riferimento all'utilizzo ludico di quella musica e di quella danza). La studiosa risponde che è un fenomeno tipico dei tempi recuperare simboli di appartenenza, identitari di un territorio. Non accade solo nel Salento, dice Gallini, ma è fondamentale collegare questo recupero alla tradizione autentica. Era quello che Torsello cer-

**L'appuntamento all'ex Convento**

● Alle 18.30 a Melpignano, presso l'ex Convento degli Agostiniani, per la serata dedicata allo studioso Sergio Torsello, interverranno Paolo Apolito, docente di Antropologia Culturale di UniRoma-Tre, Luigi Chiriatti, direttore artistico della Notte della Taranta; Massimo Manera e Raffaele Gorgoni (presidente e vicepresidente della fondazione Notte della Taranta), Ivan Stomeo, sindaco di Melpignano. A Torsello verrà intitolata la sala conferenze dell'ex Convento e verrà presentata una borsa di studio per giovani ricercatori. Verrà poi presentato il libro di Torsello "Interviste sul tarantismo" (Kurumuny 2015).

cava di fare: trovare un conforto scientifico a quanto stava accadendo.

Le altre interviste scorrono così, da Luigi Chiriatti a Ernesto Imbriani, da Marino Niola a Giovanni Pizzi, da Amalia Signorelli a Antonio Prete, ad altri ancora, lungo il filo delle sue curiosità e della voglia di restituire un basamento solido al tarantismo. Colpiscono le parole di Mario Marsella, tra gli ultimi organettisti ad aver suonato per le tarantate. Mentre racconta delle tante ragazze del Salento che aveva guarito con la musica e il ballo, che né preti e né medici aiutavano le tarantate, che "in ogni buco della terra c'era una taranta", Torsello gli chiede: "Ma tu cosa pensi del tarantismo?" e il musicista contadino risponde "Se devo dire la mia, io non so cosa può essere..."



Sergio Torsello

**L'EX PRESIDENTE DEL SENATO PARLA DEL SUO ULTIMO SAGGIO AL "BANZI" DI LECCE**

di **Fernando SODERO**

Marcello Pera, filosofo, editorialista e politico, torna a parlare di radici cristiane dell'Europa. Lo fa con un libro, "Diritti umani e cristianesimo. La Chiesa alla prova della modernità" (Marsilio ed.), che sarà presentato oggi alle 17.30, a Lecce presso il liceo scientifico "Banzì". All'incontro parteciperanno la dirigente Antonella Manca ed i costituzionalisti dell'Università del Salento, Nicola Grasso e Mario Esposito.



Già nel 2008 l'ex presidente del Senato sosteneva, nel libro "Perché dobbiamo dirci cristiani", che il liberalismo, per

**Pera, la Chiesa davanti alla società dei diritti**

promuovere e proteggere i diritti umani, non può fare a meno del cristianesimo. Senza il Dio cristiano, infatti, non è possibile spiegare né il valore intrinseco dell'uomo, né il concetto di sacralità e dignità della persona, cui, da ultimo, i diritti umani fanno riferimento, pagando, in questo modo, un prezzo al cristianesimo.

Ora, nel nuovo libro, Pera analizza le modalità, che, in nome della modernità, hanno accompagnato il passaggio da una società dei doveri ad una società dei diritti, che, riconosciuti nelle carte internazionali e nelle costituzioni degli Stati liberali e democratici, sono, oggi, garantiti dai parlamenti e dalle corti costituzionali ed invocati, a gran voce, da individui, minoranze e popoli. Un tema, questo, simmetrico a quello affrontato nell'opera prece-

dente.

Quale prezzo il cristianesimo deve pagare alla dottrina dei diritti umani? Può pagarlo? Se lo paga, aggiorna o trasforma il messaggio cristiano? Perché il cristianesimo, che per due millenni ha prodotto un'etica dei doveri, oggi abbraccia quella dei diritti?

«Penso che, accettando i diritti umani, in particolare i diritti sociali - scrive Pera - la Chiesa abbia riveduto il suo tradizionale insegnamento che mette al centro del comportamento cristiano i doveri dell'uomo verso Dio, non i suoi diritti verso gli altri uomini. Penso anche che non esista una correlazione stretta fra doveri e diritti che giustifichi questa revisione. E penso, infine, che quel dialogo che, tramite i diritti umani, la Chiesa intende intrattenere con il mondo mo-

derno sia piuttosto una mela proibita. La tesi che sostengo in questo libro è che i diritti umani appartengono più alla storia della secolarizzazione che a quella della salvezza. Essi presuppongono un'antropologia dell'uomo, una concezione della persona umana e un finalismo della storia terrena difficilmente compatibili con l'escatologia cristiana».

La Chiesa, da qualche tempo, dialoga con la modernità: «ammoderniamo il nostro linguaggio», diceva ieri; «siamo misericordiosi», dice oggi. Questo proposito la pone di fronte ad un dilemma: respingendo la modernità, la Chiesa trova sempre meno interlocutori; accettandola incontra sempre meno credenti. La modernità, infatti, non è solo contraria alla Chiesa-istituzione (è anticlericale, è contro il connubio

fra trono e altare, contro la presenza della religione nella sfera pubblica, contro l'insegnamento religioso nelle scuole), ma è in primo luogo contraria alla Chiesa-salvezza. La cultura secolare prescinde da Dio ed intende sostituirlo. I diritti nascono, infatti, per mettere la ragione dell'uomo al posto dell'autorità di Dio.

I nuovi diritti della modernità (dal divorzio, all'aborto, dall'eutanasia, al matrimonio omosessuale) prendono il posto dei comandamenti del Decalogo, proliferano, autoalimentandosi e rifiutando, in tutto o in parte, sacramenti, dogmi e principi cristiani. Tutto è permesso, perché tutto è una mia libertà. L'idea che l'uomo è un angelo caduto, perché ha mangiato la mela all'albero della conoscenza e non può salvarsi senza la grazia di Dio,

viene meno. L'uomo è padrone di sé e del proprio destino. Si salva con le proprie forze, perché salvarsi da se medesimo è un suo diritto inalienabile. Ma fra salvarsi con la sola propria ragione ed essere salvati dalla grazia di Dio non c'è sintesi.

«Accettando i diritti umani, in particolare i diritti sociali, la Chiesa ha riveduto il suo tradizionale insegnamento che mette al centro del comportamento cristiano i doveri dell'uomo verso Dio, non i suoi diritti verso gli altri uomini. E assecondando la cultura dei diritti, rischia di agevolare la crisi che stiamo attraversando, senza arginare la deriva morale della modernità». Da qui il timore: «Non sarebbe la prima volta che, pensando di poter assecondare il mondo, la chiesa ne diventa prigioniera».